

Calcio e omosessualità «Il coraggio di Hitzlsperger non romperà questo tabù»

«Sono gay e non mi sono mai vergognato» ha dichiarato l'ex calciatore tedesco Ludovic Magnin, suo compagno allo Stoccarda: «La società non è ancora pronta»



ALLO SCOPERTO Sopra il tedesco Thomas Hitzlsperger, che ha appena dichiarato al mondo la propria omosessualità. Nella foto grande un'immagine di spogliatoio, luogo in cui è ancora difficile parlare di gay. (Foto Keystone)

Thomas Hitzlsperger ricorderà per sempre il 9 gennaio di quest'anno. Quel giorno, dopo settimane, mesi o forse anni di riflessione, ha deciso di rompere il muro del silenzio, rivelando al mondo il proprio orientamento sessuale. «Sono gay e non mi sono mai vergognato di essere quello che sono» - le coraggiose parole dell'ex nazionale tedesco, raccolte in un'intervista alla "Zeit" -. «Solo negli ultimi anni ho realizzato che preferivo vivere con un uomo: nel calcio l'omosessualità viene semplicemente ignorata». Dopo il coming out di Hitzlsperger, sono piovuti messaggi di solidarietà dagli ambienti sportivi e politici. Ma in tanti hanno avuto il sentore che il coraggio del calciatore di Monaco resterà ancora una volta lettera morta e non servirà a vincere questo tabù. Abbiamo voluto ascoltare il parere di un compagno di squadra di Hitzlsperger ai tempi dello Stoccarda, Ludovic Magnin. I due hanno condiviso per anni lo spogliatoio, i ritiri, i successi e le sconfitte. Ecco le impressioni dell'ex nazionale svizzero.

GIONA CARCANO

■ Ludovic Magnin ha passato molte stagioni a fianco di Thomas Hitzlsperger. È sorpreso delle sue dichiarazioni? «Ai tempi dello Stoccarda circolavano parecchie voci sull'omosessualità di Thomas, per cui non sono assolutamente sorpreso. In città ne parlavano tutti, il tema era molto dibattuto anche se all'interno dello spogliatoio lui è sempre stato trattato con rispetto. Ricordo che aveva una fidanzata, per cui sembrava avere una vita sessuale comune a quella di tutti noi. Ma le voci si fecero sempre più insistenti quando, poco tempo prima di sposare la sua compagna, si tirò indietro». Come veniva trattato dai compagni? Qualcuno era infastidito dalla presenza di Hitzlsperger nello spogliatoio? «Nessuno ha mai avuto problemi con Thomas. Era un giocatore rispettato da tutti, anche perché portava la fascia di capitano. Veniva ascoltato dai compagni e il suo parere era importante per tutta la squadra. Personalmente l'ho sempre ritenuto una bravissima persona, di rara gentilezza. Inoltre, aspetto non così frequente nel mondo del calcio, aveva una cultura superiore alla media. Leggeva molto e non solo libri "leggeri". Le voci sulla sua presunta omosessualità c'erano, inutili negarlo. Ma, ripeto, nessuno ha mai osato riflettere davvero sull'argomento. In quel periodo la vita riservava poco spazio alle discussioni profonde: tutti erano concentrati sulla partita successiva e nessuno badava all'orientamento sessuale di Thomas. Nemmeno io ci ho mai pensato. L'importante era vincere e avere successo in Bundesliga, come abbiamo fatto nel 2007 conquistando il campionato».

Quale giudizio dà Magnin alla scelta di Hitzlsperger di dichiarare la propria omosessualità?

«Rendendo noto il suo orientamento sessuale, Thomas ha avuto sicuramente una buona dose di coraggio, anche se ovviamente è stato facilitato dal fatto che si è ritirato dal calcio. Mi spiego meglio: prima non avrebbe potuto fare il cosiddetto coming out. Ma non tanto per i compagni di squadra, quanto piuttosto per i tifosi e gli avversari: la pressione mediatica sarebbe stata troppo forte, impensabile poter rivelare a tutti di essere gay. Il pubblico, inoltre, è lo specchio della società attuale e la società non è pronta ad accogliere i calciatori omosessuali. Capisco la scelta di parlare sola-

Matrimoni di facciata

«Ho la sensazione che parecchi giocatori sposati in realtà siano omosessuali»

«Ho la sensazione che parecchi giocatori sposati in realtà siano omosessuali»

QUATTRO ESEMPLI

JUSTIN FASHANU

Passato dal Norwich City al Nottingham Forest per una cifra record, un milione di sterline nel 1981, Justin Fashanu passerà alla storia per altri motivi: nel 1990 fu il primo calciatore britannico professionista a dichiarare di essere omosessuale. Per lui iniziò una lunga discesa: la famiglia lo isolò, lui fece il giro del mondo alla ricerca di ingaggi. Venne accusato di molestie sessuali negli Stati Uniti. Tornato in Inghilterra, il 2 maggio 1998 si intrufolò in un garage di Shoreditch e si impiccò.

ANTON HYSEN

Classe 1990, Anton Hyesen è stato nazionale svedese U17. Ha dichiarato di essere omosessuale nel 2011, in un'intervista pubblicata sul magazine «Offside». Gioca nell'Utsiktens BK, squadra della terza divisione svedese allenata dal padre Glenn, ex difensore di PSV Eindhoven, Fiorentina e Liverpool.

ROBBIE ROGERS

Robert Hampton «Robbie» Rogers, classe 1987, dal 2013 è un giocatore dei Los Angeles Galaxy. Tuttavia, si era ritirato dopo aver lasciato il Leeds in Inghilterra e aver fatto coming out. Americano, assieme al cestista Jason Collins è diventato il primo sportivo apertamente gay delle cinque maggiori leghe professionistiche a stelle e strisce. «Sono un calciatore, sono cristiano e sono gay», scrisse sul suo blog quando decise di ritirarsi. «Per alcuni sono cose che non vanno bene insieme, ma la mia famiglia mi ha insegnato a pensare con la mia testa e a lottare per quello in cui credo».

THOMAS HITZLSPERGER

Thomas Hitzlsperger è nato il 5 aprile del 1982 ed è fresco di ritiro dal calcio giocato. Ha vestito le prestigiose maglie di Aston Villa, Stoccarda, Lazio, West Ham, Wolfsburg e Everton. Ha militato anche nella nazionale tedesca (52 presenze, 6 gol) disputando i Mondiali del 2006 e l'Euro 2008 in Svizzera e Austria. Ha annunciato di essere gay una volta appese le scarpe al chiodo, ammettendo - in un'intervista alla BBC - che non avrebbe saputo gestire il proprio orientamento sessuale e la vita da spogliatoio. Il suo coming out è stato salutato positivamente dalla stampa tedesca e da quella britannica, mentre il diretto interessato spera che il suo gesto aiuti altri calciatori ad uscire allo scoperto. Augurio condiviso dalla FIFA.

Hitzlsperger, nell'intervista, dichiara che le battute degli ex compagni di squadra sui gay lo hanno più volte infastidito. Cosa ne pensa?

«Ognuno è libero di fare le sue scelte e di vivere come meglio crede, basta che non disturbi chi gli sta intorno. È chiaro, fra colleghi si scherzava e si facevano battute anche sugli omosessuali. Ma ciò non deve disturbare chi omosessuale lo è veramente. Ripeto, questo tabù è destinato a cadere, anche se servirà ancora parecchio tempo. La società non cambia idea dall'oggi al domani, è un processo lento, di maturazione collettiva».



LO STUDIO FRANC ESE: L'OMOFobia È LA DISCRIMINAZIONE PIÙ DIFFUSA ALL'INTERNO DEI CLUB

■ Sui giornali se ne parla, ma l'omosessualità nello sport - e in particolare nel calcio - resta un tema poco esplorato dai ricercatori. Appare dunque prezioso lo studio elaborato la scorsa primavera in Francia dall'Istitut Randstad (per l'uguaglianza delle possibilità e lo sviluppo durevole) e dall'associazione Paris Foot Gay dal titolo «Analisi dell'omofobia nel calcio professionistico».

Lo studio mette anzitutto in evidenza che i casi conclamati di omosessualità nel mondo professionistico del calcio sono pochissimi: solo lo svedese Anton Hyesen, si spiega, ha rivelato la sua condizione mentre era ancora in attività. Si menziona il coming out, con risvolti tragici, di Justin Fashanu e del francese Olivier Rouyer. C'è il giocatore dilettante Yoann Lemaire che nel 2009 ha detto di essere omosessuale. Dopo aggressioni verbali e disaccordi coi dirigenti è stato allontanato dal Variété Club France nel 2010. Il rapporto cita le parole dell'ex presidente della Federazio-



ALLO SCOPERTO Dall'alto, in senso orario: Fashanu, Hyesen, Hitzlsperger e Rogers. Tutti hanno dichiarato di essere gay. (Foto Internet)

Lo psicologo «Vige ancora il mito del maschio forte»

Giona Morinini: «Nello spogliatoio le battute si sprecano»

MARCELLO PELIZZARI

■ Psicologo dello sport, figlio del compianto Roberto allenatore fra le altre di Bellinzona e Lugano, Giona Morinini affronta la tematica dei calciatori gay partendo da una premessa: «L'orientamento sessuale di una persona è un fatto privato e libero» spiega. «Soprattutto, non ha un impatto sulle qualità sportive dell'atleta». Dunque?

«Dunque va fatta una seconda premessa. Il contesto del calcio è differente rispetto ad altre discipline. È uno sport parecchio mediatizzato, gli interessi economici sono enormi e la questione dell'immagine o dell'apparire è preponderante. I grandi campioni sono apprezzati se fotografati assieme a compagne o famiglia. Si tratta di un ambiente tradizionalmente maschile dove esiste altresì una componente di machismo. È facile che anche gli atleti omosessuali si adeguino tacitamente, accettando contro voglia il sistema».

Di riflesso, perché è pericoloso per un giocatore «uscire allo scoperto»?

«Perché in un mondo che esprime e vende l'eterosessualità, se qualcuno afferma di essere gay passa per una voce fuori dal coro e rischia di conseguenza l'emarginazione. La libera scelta viene meno, entra in gioco la dinamica del diverso e quindi esprimere la propria omosessualità diventa difficile se non impossibile. Non a caso diversi calciatori hanno ammesso di essere gay a fine carriera».

C'entra anche la vita nello spogliatoio?

«Sì, innanzitutto perché ci si ritrova fra uomini. E si fanno discorsi tipicamente da maschi: c'è uno spirito di cameratismo, si parla di chi è stato con la donna più bella, gli stereotipi si sprecano come le battute. C'è il mito del maschio forte, della conquista in discoteca. Un atleta omosessuale potrebbe avvertire pressione e rimanere zitto».

Il problema è più estremo però, conferma?

«È vero. Nello spogliatoio c'è solidarietà, la reazione dei compagni non sarebbe così estrema. Prima di tutto, conta la qualità del giocatore in campo. È più facile farsi accettare dai compagni che da tifosi e opinione pubblica. Chi vive lo sport dall'interno ha una mentalità più aperta. Il giudizio degli altri, invece, pesa nella misura in cui collima con il giudizio dei media e degli spettatori».

Il pubblico del calcio differisce così tanto dal pubblico della musica o del cinema?

«Il dialogo è la chiave

«Un top player che esce allo scoperto aiuta, ma bisogna parlarne già nelle scuole»

«Un top player che esce allo scoperto aiuta, ma bisogna parlarne già nelle scuole»

«Un top player che esce allo scoperto aiuta, ma bisogna parlarne già nelle scuole»

«Un top player che esce allo scoperto aiuta, ma bisogna parlarne già nelle scuole»

GLI STEREOTIPI RESTANO

CASSANO: «I FROCI? PROBLEMI LORO»

In un'intervista radiofonica prima dell'esordio dell'Italia ad Euro 2012, Alessandro Cecchi Paone affermò che nella nazionale di Cesare Prandelli c'erano tre giocatori omosessuali. Apriti cielo! In conferenza stampa, Antonio Cassano rispose così alle provocazioni di un giornalista: «Problemi loro, son froci, problemi loro. Se l'ha detto Cecchi Paone che c'è stato... Prandelli mi aveva avvertito: vedrai che ti faranno una domanda su questo. Se dico quello che penso succede un casino. Ci sono froci nello spogliatoio? Sono problemi loro e non mi riguarda». Le scuse di Antonio Cassano giunsero il giorno stesso.

THOMAS HITZLSPERGER: «ESSERE GAY È DURA»

Thomas Hitzlsperger, ex nazionale tedesco, ha parlato così della sua omosessualità: «Solo negli ultimi anni ho capito che preferirei vivere con un uomo. In Inghilterra, Germania o Italia l'omosessualità non è presa sul serio, soprattutto negli spogliatoi, e non è una bella cosa. Io non mi sono mai vergognato di essere quello che sono, ma non è stato facile sedersi a un tavolo con venti giovani uomini e ascoltare barzellette sui gay. Essere gay è un argomento tabù nel calcio. Grinta, passione e mentalità vincente sono intrinsecamente legate, e questo non si adatta ai cliché del gay che sarebbe più soft».

GATTUSO E I FALSI MITI: «COME I COCAINOMANI»

Nel 2005, l'ex Milan Gennaro Gattuso inquadrò così la questione: «Il problema, semmai, è che con i giocatori ci sono troppe donne. Quello del calciatore gay è un luogo comune, come quello del calciatore cocainomane. Per me ce ne sono pochissimi, due o tre su cinquemila. Non c'entra il gioco maschio, sono due sfere separate. Conosco gay che hanno grinta da vendere».

ma? Nell'arte l'omosessualità non viene emarginata, diversi attori omosessuali ad esempio spopolano nelle classifiche di gradimento. Come mai?

«Vero, ma lo sport nasce come un'espressione codificata di una battaglia fra due parti, siano squadre o singoli individui. Culturalmente, proviene dalla guerra. Il cinema è diverso, è un'arte estetica, è più interpretazione. Il calcio, nello specifico, ha caratteristiche proprie. Il gay è una novità e come tale spiazza, spaventa».

C'è discriminazione allora? Un atleta omosessuale potrebbe perdere contratti importanti o non venire schierato da una determinata squadra?

«Se l'omosessualità suscita reazioni di questo genere allora è discriminazione. Viene preso di mira l'atleta in quanto gay ed è una cosa che non può essere tollerata. Per evitare casi di mobbing, è importante educare e conoscere. È importante, in definitiva, che l'omosessualità diventi un discorso totalmente normale anche all'interno di una società calcistica».

Se un calciatore famoso facesse coming out aiuterebbe?

«Sì, ma io ragionerei più a livello scolastico, partendo dalle medie».

Lo sport ha fatto tanto per cambiare la società: pensiamo ai neri negli Stati Uniti.

«Una volta non potevano giocare assieme ai bianchi, ora sono i migliori nei vari sport. Sono considerati top player. Alcuni sportivi come Muhammad Ali furono fra i primi ad opporsi alla discriminazione razziale, dicendo apertamente "io non ci sto". Anche per l'omosessualità servono tempo, fatica, sforzi e coraggio. Il mondo del calcio fatica ad ammettere che le cose cambiano, evolvono. Serve più coraggio da parte di tutti, parlarne è la via giusta».

Ma la paura del sistema calcio in estrema sintesi qual è?

«Semplicemente, è la paura di lasciare ciò che è sicuro e per certi versi appaga il pubblico: il calciatore che frequenta la modella, ad esempio».

Alla cerimonia del Pallone d'oro Nadine Angerer - vincitrice nella categoria femminile - ha ringraziato la sua compagna. Le femmine sono più coraggiose?

«È stato un gesto importante, sono d'accordo. Salire su un palco e dire "io sono così, non aderisco agli stereotipi". Nella spontaneità di una celebrazione c'è stato spazio per l'omosessualità. E l'applauso riservatole significa che questi valori cominciano ad essere condivisi».

Si ha paura del nuovo

«L'omosessualità è una novità e di conseguenza spiazza l'opinione pubblica»

«L'omosessualità è una novità e di conseguenza spiazza l'opinione pubblica»

«L'omosessualità è una novità e di conseguenza spiazza l'opinione pubblica»

«L'omosessualità è una novità e di conseguenza spiazza l'opinione pubblica»

«L'omosessualità è una novità e di conseguenza spiazza l'opinione pubblica»

«L'omosessualità è una novità e di conseguenza spiazza l'opinione pubblica»

«L'omosessualità è una novità e di conseguenza spiazza l'opinione pubblica»